

Ricerca. La maggior parte dei 499 scienziati tornati in Italia dopo il 2001 rischia di ripartire

Bloccato il rientro dei cervelli

Il piano del ministero dell'Università si è fermato a un anno fa

Marzio Bartoloni

ROMA

Il piano per il «rientro dei cervelli» in Italia potrebbe entrare nell'album dei ricordi della ricerca italiana. Non c'è più traccia di bandi e fondi per convincere i nostri migliori scienziati, sparsi nei laboratori di mezzo mondo, a tornare a casa per provare a ridare lustro alla scienza italiana sempre più col fiato corto. Ma non basta. Se non si troveranno nuove risorse e una scappatoia normativa per aggirare le solite pastoie burocratiche la maggior parte dei 499 ricercatori che sono rientrati dal 2001 a oggi in Ita-

RITARDI E BUROCRAZIA

Non c'è traccia di nuovi bandi ma il Governo promette che riaprirà il reclutamento e l'erogazione delle risorse finanziarie

lia faranno le valige per tornare sotto il sole delle tante oasi della scienza internazionale. Insomma, niente lieto fine per tutti quegli scienziati che hanno creduto, almeno per una volta, che l'Italia avesse finalmente cambiato rotta nel nome della ricerca e sviluppo.

Il piano del ministero dell'Università e della ricerca «rientro dei cervelli» — battezzato dall'allora ministro Letizia Moratti con un decreto del 2001 poi prorogato nel 2003 e 2005 — si è fermato al 31 gennaio 2006, data dell'ultimo bando conosciuto. Un anno dopo non c'è traccia di nuovi reclutamenti, anzi il sito web dedicato al progetto (<http://cofin.cineca.it/cervelli>) fa sapere che le domande arrivate il 31 gennaio dello scorso anno saranno valutate solo nei prossimi mesi. Il ministero giura che presto riaprirà i rubinetti: «È vero

siamo in ritardo — avverte il sottosegretario del ministero dell'Università e della ricerca, Luciano Modica —, ma abbiamo intenzione di valutare presto le domande dello scorso anno, sospese per decisione della Moratti e entro il 2007 faremo partire un nuovo bando».

Resta, poi, il problema dell'assorbimento dei quasi 500 cervelli rientrati con contratti di ricerca e insegnamento da due a quattro anni, finanziati fino al 95% dal ministero con fondi pescati dal «Fondo di finanziamento ordinario delle università». E qui entrano in scena le contorsioni burocratiche dei nostri atenei: il rientro è subordinato a un rigoroso esame da parte di un Comitato formato da membri del Cun (Consiglio universitario nazionale), della Crui (Conferenze dei rettori) e da «eminenti personalità accademiche». Un punto, questo, su cui i "cervelli rientrati" non battono ciglia: il problema è, invece, un altro. Le assunzioni nelle università dove hanno fatto ritorno i ricercatori — per le quali sono stati stanziati 3 milioni nel 2005 — avviene solo se si rispetta un preciso requisito sancito nel luglio scorso da una delibera del Cun: se non si possiede già il titolo di professore ordinario o associato (o «titoli equivalenti») non c'è speranza di salire in cattedra. E così per i tanti cervelli — spesso con un'età tra i 30 e 40 anni — che non hanno già un'abilitazione la porta resterà chiusa. «Spero che il Cun cambi presto questa sua interpretazione — avverte Modica —, magari già nella prima riunione del nuovo Consiglio universitario previsto il prossimo 8 febbraio». «Non penso che arriveremo a una legge speciale — aggiunge il sottosegretario —, ma è giusto che questi ricercatori siano valutati per i loro curriculum e le qualità dimostrate al loro rientro».

